



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, sabato 27 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206

► Regione. 2 ◀

Piano di Zona, 30 giorni al Comune di Napoli



Ermanno Russo

Il Piano di Palazzo san Giacomo

- **Servizio di assistenza materiale scolastica:** se non interamente internalizzato è affidato, da subito, con gara pubblica
- **Nsce il Pliss delle municipalità:** istituito il programma locale degli interventi e dei servizi sociali
- **Cessione del credito:** finalizzata ad assicurare lo smobilizzo dei crediti degli enti laici e religiosi che erogano servizi di accoglienza e cura, a sbloccare le risorse finanziate da Governo, Regione
- **Opera salute del fanciullo:** si all'attività sociale finora svolta con le stesse modalità e condizioni contrattuali

I principali punti del Piano di zona approvato nei giorni scorsi dal Comune

Piano sociale di Zona: Palazzo Santa Lucia dà trenta giorni di tempo al Comune di Napoli per firmare l'accordo di programma e trasmettere l'atto

MAURO TONETTI

Si chiama piano di zona di ambito la nuova grana sul fronte delle Politiche sociali pronta a scoppiare al Comune di Napoli. Se entro 30 giorni dalla pubblicazione del provvedimento licenziato ieri dalla giunta regionale Palazzo san Giacomo non si doterà di questo strumento di programmazione e non trasmetterà alla Regione la documentazione atta a garantire la necessaria trasparenza nella gestione delle risorse il comune sarà commissariato. L'amministrazione guidata da **Rosa Russo Iervolino** dovrà provvedere ad adottare il Piano di zona di ambito attraverso un accordo di programma e darne, dunque, immediata comunicazione alla Regione così come previsto dalla legge regionale.

L'amministrazione comunale con fatica, e dopo sette sedute andate a vuoto e almeno tre mesi persi per mancanza del numero legale, nei giorni scorsi ha licenziato il Piano di zona sociale. Ora dovrà dare una forte accelerata alla procedura attuativa.

Il Piano sociale di zona, è lo strumento fondamentale per definire e costruire il sistema integrato di interventi e servizi sociali così come previsto dalla "Legge quadro per la realizzazione del Sistema integrato di interventi e servizi sociali della legge 328 del 2000 recepita dalla Regione Campania con la legge per la dignità e la cittadinanza sociale Legge n. 11 del 2007. Un sistema che mette in relazione i vari soggetti operanti sul territorio, istituzionali e non, con l'obiettivo di sviluppare e qualificare i servizi sociali per renderli flessibili, omogenei ed adeguati ai bisogni della popolazione.

I Comuni associati programmano il sistema dell'offerta di servizi al cittadino in campo sociale e, in collaborazione con le Asl, integrano la programmazione sociale con quella sanitaria per offrire risposte unitarie e

coerenti al bisogno di salute e benessere dei cittadini di uno stesso territorio: la regolamentazione unitaria dell'accesso ai servizi consente ai cittadini di accedere all'Ufficio servizi sociali del proprio Comune di residenza con le identiche opportunità offerte dagli analoghi uffici disponibili presso ciascuno dei Comuni associati, relativamente alla tipologia e alle modalità di erogazione delle prestazioni previste. Il processo di costruzione del Piano sociale di zona parte dal territorio e si sviluppa sia attraverso il lavoro dei rappresentanti dei Comuni associati, per la parte politica, sia attraverso il lavoro di tavoli tecnici e tematici cui partecipano istituzioni, e cooperazione sociale.

ARZANO TENSIONE AL COMUNE. INCONTRO TRA UNA DELEGAZIONE DI MANIFESTANTI, IL CONSIGLIERE REGIONALE IANNICIELLO E IL SINDACO

Reddito cittadinanza, è protesta

di Francesco Giordano

ARZANO. Resta ancora alta la tensione al Comune di Arzano per le legittime e quotidiane proteste dei cittadini arzanesi (circa un centinaio gli aventi diritto) che non hanno ancora percepito un solo euro del reddito di cittadinanza 2007, l'ultimo previsto dalla Giunta regionale del neo Presidente Caldoro. Dopo le conclamate responsabilità procedurali dei comuni di Arzano e Casavatore all'interno dell'Ambito Na6 (solo il Comune di Casoria ha avviato la pratica entro il 30 aprile scorso anziché a luglio), si cerca di correre ai ripari per recuperare i fondi regionali perduti. Ieri mattina, infatti, si è registrata un'altra giornata "calda" nella sede municipale di piazza Cimmino. Le proteste dei manifestanti, vibrato ma non violente, hanno portato non poco panico. Immediato è stato però anche l'intervento dei vigili e dei carabinieri della locale Tenenza che hanno calmierato subito gli animi dei cittadini che protestavano chiedendo chiarezza alle istituzioni locali. La tensione si è poi completamente stemperata con l'avvio immediato di un tavolo ufficiale che si è tenuto negli uffici comunali tra una delegazione dei manifestanti, il consigliere regionale Massimo Ianniciello, il sindaco Giuseppe Fuschino, il presidente del consiglio comunale, Giovanni Arnone, consiglieri di maggioranza (Sansone, Lanzano, De Rosa, Caiazza) ed opposizione (Cozzolino, Aria), dell'assessore Angelo Camarca, del componente di staff e referente comunale nell'Ambito, Mazzitelli. Assente, invece, stranamente il vicesindaco con deleghe alle politiche sociali, Giovanna De Rosa. Il consigliere regionale Ianniciello ha illustrato l'impegno, avviato con più tavoli istituzionali, della Regione per il recupero dei fondi, sottolineando anche gli ostacoli giuridici derivanti da una recente sentenza interpretativa della Consulta che allarga la fascia di elargizione di sostegno economico ai "meno abbienti" e che decurterebbe la somma pro-capite prevista finora. Questione di cui non vogliono ovviamente sentire parlare gli aventi diritto arzanesi, finiti nel calderone generale per responsabilità non proprie. E non spaventa nemmeno l'ipotesi avanzata da Ianniciello di un recupero coatto delle somme precedentemente assegnate (se c'è stato un errore di distribuzione hanno sbagliato Regione, Comuni e Ambito, non i cittadini). Il sindaco Fuschino, in ogni caso, unitamente al consigliere regionale Ianniciello, ha garantito il massimo impegno per far sbloccare i fondi. Lunedì prossimo, infatti, è prevista una seduta del consiglio regionale con all'ordine del giorno la questione fondi in relazione alla sentenza della Corte Costituzionale. Al momento, pertanto, resta difficile sapere quando e con quale modalità avverrà la soluzione del problema. L'incontro con la delegazione di manifestanti è stato quindi rinviato alla prossima settimana. Intanto i consiglieri di minoranza presenti Cozzolino e Aria annunciano "battaglia" anche sull'argomento del reddito di cittadinanza per le prossime sedute consiliari. «Non soffiare sul fuoco della protesta - hanno dichiarato i due consiglieri d'opposizione - ma abbiamo il dovere morale e politico di smascherare nelle sedi opportune responsabilità ed ipocrisie di chi è incapace di gestire questa vicenda».

DA ROMA IL CONSIGLIO DIRETTIVO: "SARANNO OPERATIVE ENTRO L'ANNO"

Beni confiscati, a Napoli una sede

ROMA. Napoli è una delle città, insieme a Milano e Palermo, ospiteranno sedi secondarie dell'Agenzia Nazionale per i Beni Confiscati alla Criminalità Organizzata. Lo ha deliberato il consiglio direttivo dell'Agenzia. Le nuove sedi potrebbero essere operative già nei primi mesi del prossimo anno. Sono stati destinati altri 8 beni immobili, tre dei quali in Calabria, 3 in Abruzzo e 2 in Lombardia, nonchè la rottamazione di altre 30 autovetture ormai obsolete, portando così a 359 i beni immobili destinati da maggio di quest'anno e a circa 700 gli automezzi alienati o destinati. Il consiglio ha cominciato l'esame dell'estromissione di singoli beni immobili da un'azienda, non in liquidazione, ed il loro

trasferimento al patrimonio degli enti territoriali che ne abbiano fatto richiesta, qualora già utilizzati per finalità istituzionali dagli stessi enti, con particolare



riferimento alla situazione siciliana. Si è conclusa la vicenda che si protraeva ormai da tempo, per la proprietà della società Finsavi e della partecipata, Generale Impianti - Cava Billiemi srl, con l'acquisizione, da parte dell'Agenzia Nazionale, del restante 50% delle quote di proprietà della Edison. La società palermitana, attiva nel settore del calcestruzzo con 13 dipendenti, era stata confiscata a dicembre del 2007 ad Antonino Buscemi. All'1 novembre di quest'anno, sono 11.152 i beni confiscati definitivamente, con una distribuzione geografica che è del 44,57% in Sicilia, 15,06% in Campania, 13,85% in Calabria, l'8,58% in Lombardia, l'8,12% in Puglia, il 4,32% nel Lazio e, al di sotto del 2%.

IL CORPO DELLA POLIZIA PENITENZIARIA E LA SUA MISSION, SE NE PARLA AL MASCHIO ANGIOINO

Sicurezza sociale e umanità della pena, come migliorarle



**EMERGENZA CARCERI.
PIÙ VIOLENZA E MENO TOLLERANZA NE-
GLI ISTITUTI REGIONALI. CON LA NORMA
SVUOTA-CELLE USCIRANNO IN 500**

NAPOLI. "Sicurezza sociale e umanità della pena: la missione della polizia penitenziaria oggi e domani". È questo il tema sul quale si confronteranno oggi istituzioni, sindacati ed associazioni nella Cappella Palatina del Maschio Angioino. Ad aprire i lavori, alle 10, dopo il saluto della autorità presenti ci sarà l'assessore alla Legalità di Palazzo San Giacomo, Luigi Scotti che affronterà i cambiamenti prodotti dalla riforma del Corpo di polizia penitenziaria. Poi interverranno Riccardo Turrini Vita, direttore generale del Personale e della Formazione per il Dap, Michele Cerabona, presidente dell'Unione camere penali di Napoli, Amerigo Fusco, responsabile del coordinamento dei funzionari dell'Ugl e Giuseppe Moretti, segretario

nazionale dell'Ugl polizia penitenziaria. A moderare i lavori la giornalista del Roma, Valeria Bellocchio. «Gli istituti penitenziari campani – sottolinea il responsabile dell'Ugl per la polizia penitenziaria, Ciro Auricchio – sono al collasso, mancano i fondi e l'inadeguatezza delle strutture richiede continua manutenzione per far fronte alle disfunzioni degli impianti di erogazione dei servizi essenziali come acqua ed energia elettrica. Tutto questo acuisce le tensioni dei detenuti e lo stress al quale è quotidianamente sottoposto il nostro personale di polizia». L'ultimo incidente 4 giorni fa ad Avellino dove un mezzo, durante il trasporto di un recluso, si è ribaltato e 4 agenti sono rimasti feriti nell'incidente. aa

L'INTERVISTA/ PASQUALE ORLANDO, PRESIDENTE ACLI NAPOLI

«Il terzo settore per far ripartire la città»



Pasquale Orlando, presidente delle Acli napoletane

DI GIANMARIA ROBERTI

NAPOLI - «Valorizzare il capitale sociale della metropoli assegnando all'associazionismo e alla società civile organizzata un ruolo determinante nella crescita e nella rigenerazione della città e dell'area metropolitana di Napoli». Un "vaste programme" per le Acli napoletane, guidate dal presidente Pasquale Orlando al XXV congresso, in programma ieri ed oggi al chiostro dei padri Teatini, nella basilica di San Paolo Maggiore. Emblematico il titolo delle assise: "Pane e Speranza. Associazionismo, Ben/essere, Mezzogiorno". «Ci rifiutiamo di restare a braccia conserte, osiamo costruire il futuro» afferma Orlando.

Il momento per Napoli e provincia è più difficile che mai.

Ne siamo tutti consapevoli. Ma abbiamo voluto riprendere, nel nostro tema, le parole del cardinale Sepe, che ha fatto luce su una realtà già fotografata da realtà buie, che riguardano emergenza rifiuti, povertà, disoccupazione, cassa integrazione e lavoro a chiamata: sono tanti gli indici della depressione. Noi vogliamo, però, che Napoli abbia pane e speranza e siamo sicuri che il terzo settore può dare il suo forte contributo in questo senso.

Quale contributo?

Rispetto ai drammi del nostro tempo alcuni restano con le mani conserte a criticare come spesso accade a famosi opinion leader, altri con le mani in tasca per un'elemosina o per il fund raising, altri con le mani in alto per protestare e un pò arrendersi, tanti

tra noi mettono le mani in pasta per cambiare le cose, oggi dobbiamo osare di andare mano nella mano per costruire una rete solida in grado di reggere all'urto e cominciare a costruire il futuro.

Lo scoramento però prende il sopravvento su tanti.

Non di rado, nel mondo moderno, ci sentiamo perdenti. Ma l'avventura della speranza ci porta oltre. Un giorno ho trovato scritto su un calendario queste parole: «Il mondo è di chi lo ama e sa meglio dargliene la prova.

Come laicato cattolico, per voi è inevitabile far riferimento alla speranza.

La speranza per cristiani è una delle tre virtù "teologali", cioè che hanno attinenza diretta con Dio (dono di Dio): fede, carità e speranza. Ma non si creda: è tuttavia una virtù abbastanza trascurata: si parla di fede (talvolta anche troppo) e di carità o amore (spesso parola svuotata di senso), ma senza la speranza, manca la messa in crisi dell'esistente.

Durante la celebrazione dell'ultima festa di San Gennaro, il cardinale Sepe disse che «Napoli ha sempre vissuto di pane e di speranza. Ora sembra che siamo arrivati ad un punto di svolta: niente è scontato, né il pane né la speranza. Come è potuto accadere?». Visto che il vostro congresso si richiama esplicitamente a quelle parole, cosa ne dice?

Quel giorno l'arcivescovo di Napoli ha richiamato tutti a fare un serio esame di coscienza collettiva. Una considerazione amara, per scuotere le coscienze dei suoi concittadini. Troppi sono gli accadimenti che, a giudizio del cardinale, hanno contribuito a

fare di Napoli e della sua provincia un territorio senza più speranza.

Cosa propongono le Acli, per riaccendere la speranza?

La nostra proposta è di creare un più forte legame tra la Regione Campania ed il mondo del terzo settore per la gestione dei numerosi beni culturali che restano chiusi ed inaccessibili, in modo da rafforzare l'offerta turistica regionale. Sappiamo di essere interlocutori seri e chiediamo che il turismo sociale entri nell'agenda della Regione e nella nuova legge regionale sul turismo.

I decreti

Il Consiglio dei ministri vara il progetto di rilancio da 100 miliardi

Passa il Piano per il Sud, già sbloccati i primi 24 miliardi

Legalità: più deleghe e risorse a Maroni e Alfano

di EMANUELE IMPERIALI

I primi 24 miliardi li ha sbloccati ieri il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica riunitosi appena è terminato il Consiglio dei ministri che ha dato il via libera al Piano per il Sud. Si tratta di risorse europee del Quadro Comunitario di Sostegno 2007-2013 che finora erano rimaste congelate. La vera novità è nel fatto che il Governo la ha resa disponibile attraverso un nuovo strumento negoziale, i Contratti Istituzionali di Sviluppo, che soppiantano i vecchi Piani di Azione Regionale. Al di là delle sigle, la diversità rispetto al passato sta nel fatto che i Par erano figli delle Regioni mentre d'ora in avanti si procederà sempre d'intesa tra Stato e autonomie locali.

Ha ragione il ministro delle Regioni e della Coesione Raffaele Fitto quando mette l'accento sul fatto che con il Piano per il Sud si responsabilizza la classe dirigente meridionale. Non a caso in uno dei due decreti sul Mezzogiorno approvati ieri si dice esplicitamente che, se una amministrazione riceve finanziamenti dal Fondo di Coesione e Sviluppo gestito dalla Cabina di regia che ha sede a palazzo Chigi, qualora non rispetti l'obiettivo si vede revocare i soldi assegnati.

L'altra novità anch'essa rilevante è che al cofinanziamento dei grandi progetti strategici potranno partecipare non solo risorse nazionali e regionali ma anche capitali privati.

In totale il Piano usa per il Sud una leva finanziaria pari a cento miliardi, dei quali 20 in fase di programmazione e gli altri 80 o non spesi o bloccati in mille rivoli. «Abbiamo fatto un passo decisivo per tenere il Paese unito» ha commentato soddisfatto Silvio Berlusconi, che ha rimarcato il voto favorevole dell'intero Governo al Piano.

Le priorità

Il Piano le snocciola con chiarezza: infrastrutture, ambiente, competenze e istruzione, innovazione, ricerca, competitività. Vi sono poi cinque assi strategici lungo i quali agire: sicurezza e legalità, certezza del diritto, Pubblica Amministrazione più trasparente ed efficiente, Banca del Sud, sostegno alle imprese.

Legalità è giustizia

Non è certo un capitolo nuovo, ma per la prima volta i ministri dell'Interno Roberto Maroni e della Giustizia Angelino Alfano indicano un percorso concreto di cose da fare: a cominciare dall'accelerazione dei tempi delle cause civili al Sud grazie a un massiccio utilizzo di tecnologie informatiche, perché la denegata giustizia scoraggia le imprese dall'investire nelle aree meridionali. E poi una lotta senza quartiere all'economia sommersa.

Banca del Sud

È la leva finanziaria dell'operazione Mezzogiorno. Martedì Bce e Poste presentano l'offerta di acquisto di Mediocredito a Unicredit per una cifra attorno ai 140 miliardi. «Sarà sostenuta da Confcooperative e dalla Lega» spiega il ministro dell'Economia. Giulio Tremonti ricorda ai risparmiatori che investeranno nel Mezzogiorno le condizioni di maggior favore delle quali potranno godere, con un'aliquota fiscale dimezzata rispetto a quella ordinaria.

Infrastrutture strategiche

L'obiettivo del Governo è puntare su pochi, grandi filoni, senza disperdere le risorse: strade, autostrade, porti, aeroporti, scuole, risorse idriche e fognarie, reti elettriche, sistemi di trasporto, grandi direttrici ferroviarie. Rientrano in questo contenitore la linea ferrata di alta velocità alta capacità Napoli Bari, il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la Messina-Palermo.

Incentivi

Su questo punto Tremonti è stato chiaro e giorni fa il ministro per lo Sviluppo Economico

Paolo Romani ha anticipato che nei prossimi giorni presenterà un progetto di riforma ad hoc. Non più centinaia di sistemi agevolativi nazionali, regionali, settoriali, ma pochi strumenti molto selettivi, a partire dal credito d'imposta fortemente sponsorizzato da Confindustria.

Ora si aspetta Bruxelles

Tremonti l'ha anticipato giorni fa e l'ha ribadito ieri: il Piano per il Sud è parte integrante e rilevante del documento sulle politiche di sviluppo approvato un mese fa dal consiglio dei ministri e inviato a Bruxelles. Ora bisogna attendere il via libera definitivo da parte dell'Unione Europea che finora si è sempre dichiarata contraria a forme agevolative per aree territoriali specifiche all'interno di uno Stato nazionale. Come è appunto il caso del Mezzogiorno. Ecco perché ora comincia un negoziato tra Roma e la Commissione Barroso che si preannuncia né breve né facile.

Sviluppo

Le reazioni



Anci: «Impanto centralista»
«Senza entrare nei singoli contenuti del provvedimento in questa fase pensiamo debba essere sottolineato un impianto del piano totalmente centralista». È quanto affermano Vito Santarsiero (in foto), responsabile dell'Anci il per il Sud dell'Anci.

Boccia: come la risoluzione pd
Il Piano «ripercorre la risoluzione del Pd al Dpef 2009 respinta da Tremonti. Dopo due anni e mezzo il Governo torna sui suoi passi. Ma ora servono certezze: i soldi». Così Francesco Boccia (Pd)



Cosentino: fiato all'economia
«Il Piano servirà a ridare fiato all'economia del Sud e scriverà una nuova pagina nella storia dei rapporti tra cittadini e istituzioni». Così Nicola Cosentino, coordinatore del Pdl Campania

Il documento

Sud, si riparte da 80 miliardi: troppi fondi non spesi

Via libera al piano: istruzione, linee ferroviarie e sicurezza. Tensione tra i ministri sulla cabina di regia

I punti principali

Così il Piano per il Sud approvato ieri dal Cdm



100 miliardi di euro

le risorse stanziate



FONDI SBLOCCATI

20 miliardi alle regioni del sud (di cui 3,5 alla Campania) e 4 miliardi alle regioni del centro-nord



RICERCA, INNOVAZIONE E ISTRUZIONE

12,5 miliardi di euro per ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione alle Regioni "obiettivo Convergenza". Altri fondi per nuovi edifici scolastici



BANCA DEL SUD

Sarà "una banca di garanzia" e "un primario operatore nell'ambito della gestione di strumenti di agevolazione"



LEGALITÀ

Interventi per la trasparenza appalti pubblici, lotta al sommerso, riduzione della litigiosità con forme conciliatorie e migliori servizi di giustizia



INCENTIVI IMPRESE

Nasce il fondo Jeremie gestito dalla Banca del Mezzogiorno. Renderà disponibili i fondi strutturali europei a piccole e medie imprese



GRANDI OPERE

Rinforzare i collegamenti, specie ferrovie (es. Alta velocità Napoli-Bari) e strade (es. Salerno-Reggio Calabria), Ponte sullo Stretto

ANSA-CENTIMETRI

Alessandra Chello

Altro giro, altra corsa. Si ricomincia. Riecco il Piano Sud. Ieri l'ok del Consiglio dei ministri. Vale 80 miliardi (erano 100, ma 20 sono già stati impegnati). E concentra gli sforzi su infrastrutture, ricerca, sicurezza e imprese. Lo slogan di Tremonti: stop agli aiuti a pioggia, via ai sostegni legati al credito di imposta. Parola d'ordine: spendere bene, ma spendere. Un chiodo fisso nella testa del governo che si riserva di nominare commissari straordinari per gli enti «pigri» o «distratti».

«Il governo sta facendo tutto il possibile per tenere unito il Paese», ha commentato Berlusconi facendo notare che le risorse non mancano, ma spesso c'è «una incapacità delle amministrazioni del Mezzogiorno nell'utilizzarle tant'è che solo il 38% dei fondi a disposizione è stato usato». Per il premier questa è «l'altra faccia della medaglia rispetto al federalismo fiscale» mentre il ministro Tremonti, ha promesso: «Non vogliamo assolutamente che l'Italia diventi un Paese diviso».

Per il trasporto ferroviario e stradale gli interventi riguardano la Napoli-Bari-Taranto; la Saler-

La pagella

Gli enti «pigri» o distratti sull'uso delle risorse saranno commissariati

esistenti. Per l'Università e la ricerca i fondi destinati a quest'ultimo settore sono pari a 12,5 miliardi che saranno concentrati su programmi-pilota. Per i servizi pubblici tutti i programmi puntano sul completamento di reti infrastrutturali e sui rifiuti. Al capitolo sicurezza e giustizia figurano la trasparenza degli appalti pubblici, la filiera della legalità, l'efficienza del processo civile telematico, la riforma sull'obbligo di procedure conciliatorie e l'attuazione di un piano di lotta al sommerso. Automaticità, semplificazione e concentrazione sono invece le parole d'ordine per la riforma degli incentivi per le imprese. Volata finale per la Banca del Mezzogiorno. Martedì prossimo le Poste Italiane, per conto di Iccrea

no-Reggio e la Catania-Palermo. Per la scuola, in cima alla lista, il completamento delle infrastrutture informatiche dei laboratori didattici e la riqualificazione degli edifici scolastici del primo e secondo ciclo oltre alla manutenzione di quelli già

e delle popolari, formalizzeranno a Uni-

credit l'offerta per il Mediocredito Centrale, l'istituto che dovrà essere il veicolo della nuova banca la quale potrà disporre di una tassazione favorevole sui risparmi destinati al Sud. La Banca del Mezzogiorno opererà così come creditore di garanzia in collegamento con la Bci appoggiandosi alla rete degli sportelli delle Bcc e delle Poste, diffusi sul territorio meridionale. Il Piano per il Sud passa per la nascita di un grande fondo «Jeremie» che utilizza risorse strutturali europee. Poi tocca al potenziamento del Fondo centrale di garanzia per le piccole imprese: 2 miliardi in grado di attuare finanziamenti per 25 miliardi. Infine pubblica amministrazione più efficiente.

Ma ieri in Consiglio dei ministri c'è stato anche un momento di tensione. Si perché diversi titolari dei dicasteri presenti avrebbero mal digerito l'estromissione non solo dalla realizzazione del piano ma dalla «cabina di regia» che si occupa di metter in pratica il provvedimento. Tra i più risentiti Matteoli, Prestigiacomo e Galan. In particolare il titolare del dicastero dell'Ambiente avrebbe mosso critiche al fatto che le responsabili

lità dell'attuazione del piano vengano affidate solo a Fitto. Non è giusto - sarebbe stato il ragionamento della Prestigiacommo - che questi fondi siano gestiti esclusivamente da Fitto e Tremonti. A darle ragione anche Matteoli. La soluzione che sarebbe stata trovata nel corso della riunione è un compromesso in base al quale il titolare degli Affari regionali prima di prendere delle decisioni dovrà consultare i ministri competenti per materia.

Per il leader del Pd Bersani «sono solo parole senza cassa. Di concreto c'è solo il fatto che si sono presi 4-5 miliardi di fondi Fas e hanno ripubblicizzato il Mediocredito». Duro il commento del presidente di Italia dei Valori Di Pietro: «Berlusconi è il solito illusionista». Dal Sud parla il governatore della Sicilia, Lombardo, che fa notare che «la preoccupazione principale è quella di comprendere se le risorse ci sono» mentre il Fli spinge perché gli interventi «siano strutturali». Positivo il giudizio della Cisl: Bonanni parla infatti di «linee guida condivisibili». Anche Confindustria apprezza il Piano ma chiede ora un impegno «straordinario» per la sua attuazione.

LE MISURE OK A CENTO MILIARDI PER OTTO PRIORITÀ. BERLUSCONI: RISPETTATA L'AGENDA DI GOVERNO. I FONDI CI SONO

Sud: ecco il Piano, sbloccato il Fas Campania

di Gianluca Pettinato

ROMA. Approvato in Consiglio dei ministri il decreto sul Piano per il Sud, 100 miliardi di euro. Per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in questo modo «si unisce il Paese, basta con aiuti a pioggia. È il contraltare al federalismo». Soprattutto il premier Berlusconi spiega: «I soldi ci sono e bisogna saperli usare, realizzati tutti e cinque i punti del programma». Il Piano per il Sud identifica «otto grandi priorità, suddivise in tre priorità strategiche di sviluppo: infrastrutture, ambiente e beni pubblici; competenze ed istruzione; innovazione, ricerca e competitività. A questi obiettivi «si aggiungono cinque ulteriori priorità strategiche di carattere orizzontale - si legge nel comunicato ufficiale - da attuare rapidamente per creare nel Sud un ambiente favorevole e pre-condizioni adeguate al pieno dispiegamento delle sue potenzialità di sviluppo: sicurezza e legalità; certezza dei diritti e delle regole; pubblica amministrazione più trasparente ed efficiente; Banca del Mezzogiorno; sostegno mirato e veloce per le imprese, il lavoro e l'agricoltura». Il Piano per il Sud è ora stato trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni.

Dissapori ci sono stati per la cabina di regia: il varo è con «salvo intese». A mugugnare erano stati soprattutto i ministri Prestigiacomo, Galan e Matteoli. La realizzazione del Piano e la gestione dei fondi sarebbe risultata in capo, infatti, solo ai ministri Tremonti e Raffaele Fitto. Alla fine però la soluzione, una sorta di compromesso, sarebbe quella di prevedere una consultazione dei ministri competenti da parte del titolare degli Affari regionali prima di prendere le singole decisioni. «Si parte dalla ricognizione che ha individuato 16 miliardi a luglio e con lo sblocco dei piani attuativi regionali relativi ai fondi Fas si arriva intorno ai 24 miliardi», ha indicato Fitto. Una buona parte viene destinata alla Campania. A queste risorse vanno aggiunti i fondi strutturali europei «per un totale di 100 miliardi», ha aggiunto il premier.

Positivo il giudizio di Confindustria, critico il Pd («manca la copertura»).

Negativo anche il giudizio di Italo Bocchino (Fli): «Per ora le risorse sono quelle che il sud già aveva. Sono state prese dalle casse del sud e presentate come se fossero risorse nuove. Poi, oggettivamente - ha aggiunto scettico - dobbiamo uscire dalle promesse ed entrare nella concretezza delle opere. Promettere ancora che dovremo fare la Salerno-Reggio Calabria è una presa in giro. Il Ponte sullo Stretto? Tutto si può fare. L'importante è dire agli italiani la data in cui verrà inaugurato».

Ecco in sintesi le misure indicate.

- **ALTA CAPACITÀ E PONTE STRETTO.** Alta capacità Napoli-Taranto, Salerno-Reggio Calabria, Catania-Palermo, Ponte sullo Stretto: sono alcune delle infrastrutture prioritarie indicate nel Piano. Viene poi fatto un riferimento all'Allegato infrastrutture alla Legge di Stabilità.

- **MUSEI.** Previsti interventi «per la valorizzazione del patrimonio museale e archeologico del mezzogiorno e la qualificazione dell'offerta turistica».

- **SCUOLA.** Riqualificazione infrastrutturale degli edifici scolastici del primo e del secondo ciclo.

- **UNIVERSITÀ.** Saranno investite risorse per 12,5 miliardi di euro.

- **LAVORO NERO.** Prevista l'attuazione di un piano straordinario di lotta al lavoro sommerso.

- **SICUREZZA.** Si va dalla promozione di un'azione di potenziamento della «filiera della legalità» al «rafforzamento degli interventi per la sicurezza degli appalti pubblici».

- **RIFORMA INCENTIVI.** L'obiettivo è quello della «automaticità, semplificazione e concentrazione» degli aiuti alle imprese. Si punta soprattutto alla «crescita dimensionale» delle aziende.

- **BANCA DEL MEZZOGIORNO.** Martedì Poste e Bcc formalizzeranno a Unicredit l'offerta di acquisto sul Mediocredito Centrale per dare corpo al progetto della Banca del Mezzogiorno e dare un'anima operativa al futuro istituto, punto centrale del piano per il Mezzogiorno. Ai ministri Maroni ed Alfano deleghe per contrastare l'azione della criminalità organizzata nel Sud.

Crediti Asl, le accuse del manager

Coppola sentito come teste: una delibera criticava le cause avviate in altre città

UN GRUPPO di avvocati poteva sfruttare una «corsia privilegiata» per l'esame dei decreti ingiuntivi che scaturivano dai crediti presso l'Asl Napoli 1. Una strada di favore che, è l'ipotesi degli investigatori, veniva percorsa non solo negli uffici giudiziari napoletani ma principalmente a Roma. Ruota intorno a questo sospetto il capitolo più delicato dell'inchiesta condotta dal nucleo tutela spesa pubblica della Guardia di finanza che scava nelle attività di due società di factoring, Ipc consulting e Factosanitaria, specializzate nell'acquisizione dei crediti vantati dai privati attivi nel settore della sanità. La Procura contesta l'applicazione, nell'acquisto dei crediti, di tassi ritenuti usurari in considerazione delle gravi condizioni nelle quali versano molti dei creditori dell'Asl.

Ma gli inquirenti stanno indagando anche sulla fase successiva all'acquisto dei decreti ingiuntivi, quella delle procedure promosse davanti ai giudici, e per questo ha messo sotto inchiesta sei avvocati che svolgevano prestazioni professionali per conto della Factosanitaria. A insospettire gli investigatori c'è soprattutto la scelta di avviare i procedimenti presso i tribunali di altre città. Ieri il pm Graziella Arlomedede, titolare del fascicolo, ha sentito per diverse ore come testimone il commissario straordinario dell'Asl Napoli 1, Achille Coppola. In una delibera del 30 settembre scorso infatti l'Asl aveva segnalato proprio il caso dei procedimenti esecutivi avviati contro l'azienda presso tribunali diversi da quello del capoluogo parlando di «forum shopping». Nella delibera si evidenziavano le difficoltà per l'Asl di far fronte a queste azio-

ni intentate in uffici giudiziari lontani dalla regione come Ivrea o Reggio Calabria.

In questa fase delle indagini, il meccanismo di recupero dei crediti attraverso procedimenti avviati presso uffici giudiziari di altre città (e dunque verosimilmente incompetenti) viene considerato come un aspetto da approfondire nell'ambito di una vicenda estremamente delicata che ha visto giovedì mattina ben cento finanziari e dieci magistrati della Procura (fra i quali i pm Henry John Woodcock, Giancarlo Novelli, Paolo Sirleo, Giuseppe Novello, oltre naturalmente al pm Arlomedede) impegnati nelle perquisizioni. Adesso la Procura si prepara ad esaminare il materiale sequestrato. Attraverso i loro difensori di fiducia, gli indagati potranno replicare alle contestazioni nei successivi passaggi dell'indagine ed eventualmente chiedere al Tribunale del Riesame la restituzione della documentazione. Agli atti sono allegati intercettazioni telefoniche e in alcuni casi anche di messaggi di posta elettronica. Dopo Coppola, altri testimoni saranno sentiti dai magistrati. Presto potrebbe toccare agli imprenditori del settore che hanno ceduto i propri crediti a tassi considerati usurari. «Sono inguaiato, salvatemi», diceva qualcuno a telefono. Vittime due volte, se la ricostruzione accusatoria sarà confermata, del gigantesco buco della sanità campana.

(d. d. p.)

Il sospetto degli inquirenti: per gli avvocati "corsia privilegiata" presso alcuni giudici



Sanità Ascoltato Coppola. Al vaglio il «recupero crediti»

Inchiesta sulle Asl, ombre sui magistrati

«Corsie privilegiate» per i pignoramenti

NAPOLI — L'inchiesta sui debiti dell'Asl1 e le società di factoring: ieri è stato sentito in Procura il commissario straordinario dell'azienda sanitaria, Achille Coppola. Il pm Graziella Arlomedede, che indaga sui presunti illeciti attuati da società e avvocati per ottenere rapidamente la liquidazione delle spettanze, si è soffermata in particolare sulla delibera dello scorso 30 settembre in cui Coppola «fa riferimento con assoluta e forse apparente tranquillità al fenomeno del forum shopping, alludendo ai procedimenti esecutivi contro l'Asl attivati in Tribunali diversi da quello di Napoli». Tutto nasce dal forte ritardo con cui l'Asl paga le somme dovute a farmacisti, titolari di laboratori di analisi e centri clinici. Molti di loro, in difficoltà economiche, vendono il credito a società di factoring, accettando somme inferiori a quelle cui avrebbero diritto (di qui, per le società, l'accusa di usura). Una volta ottenuto il credito — e questo è l'aspetto più delicata-

to della vicenda — le società, tramite alcuni avvocati i cui studi sono stati perquisiti giovedì, riescono ad ottenere in tempi sorprendentemente brevi decreti ingiuntivi e pignoramenti. Un elemento che la Procura considera sospetto è l'abitudine di rivolgersi a Tribunali diversi da quello di Napoli: forse quei magistrati sono solo meno oberati di lavoro, ma non si possono escludere casi di corruzione. Illuminante un passaggio del decreto con cui il gip Luigi Giordano ha autorizzato le perquisizioni negli studi degli avvocati Maria Rosaria Manselli, Claudia Palombo, Concetta Saetta, Nicola Zammiello, Alessia e Annalisa Melchiorri, indagati assieme ad Antonio Costanzo, Carlo Parenti, Carmine Ippolito e Pietro Paolo Chirico, soci della Ipc consulting (e non, come erroneamente scritto ieri, di Commercio e finanza, la cui sede di via Crispi è tra gli uffici perquisiti dalla Finanza): «Le telefonate intercettate lasciano trasparire che i suddetti professioni-

sti godrebbero presso il Tribunale di Napoli, e soprattutto presso il Tribunale di Roma, di una corsia di favori per il trattamento di procedimenti presso terzi sebbene il debitore, il creditore e soprattutto il terzo si trovino in Campania». Una telefonata in particolare appare strana: quella in cui l'avvocato Annalisa Melchiorri dice di aver parlato con gli avvocati Manselli e Palombo aggiungendo che il giudice ritiene superata la questione di competenza e quella relativa all'impignorabilità delle somme, che nulla osta all'assegnazione e che *domani il giudice se la sarebbe guardata*. Nella delibera del 30 settembre, il commissario Coppola, a proposito del forum shopping, scriveva che sarebbe «sostanzialmente impossibile fronteggiare adeguatamente, nei tempi che la legge richiede, tali pretese, ed opporsi a rivendicazioni che potrebbero anche rivelarsi infondate».

Titti Beneduce

Comune In Consiglio si discuteva il rendiconto. Il centrosinistra ci riproverà lunedì

Flop in aula anche sul Bilancio

Maggioranza con 22 presenti. La Iervolino prosegue senza numeri

NAPOLI — È mancato ancora una volta, ed è la trentanovesima su 139 sedute in oltre quattro anni, il numero legale in Consiglio comunale a Napoli. L'assemblea cittadina era riunita per approvare il l'assestamento di bilancio. L'atto, già varato dalla giunta comunale, deve essere approvato dal Consiglio entro il 30 novembre, ma ieri la maggioranza ha fatto nuovamente flop. La legge, comunque, non vincola l'approvazione di questo specifico provvedimento alla tenuta della Amministrazione. Infatti, il prefetto, qualora non si approvasse la deliberazione in Consiglio comunale, inviterà l'amministrazione a farlo entro 20 giorni, previo l'invio di un commissario per il solo atto. In ogni caso il sindaco, Rosa Russo Iervolino, può adottare la deliberazione con i poteri del consiglio, quindi renderlo effettivo. Questo sistema è stato già adottato lo scorso anno sempre perché la maggioranza non riusciva a garantire il numero legale. «Non facciamo tragedie - afferma Nino Funaro, consigliere del centrosinistra - siamo in presenza di un atto dovuto ma non determinante; inoltre questa è la manovra di assestamento più bassa degli ultimi 13 anni, infatti, parliamo di soli 45 milioni di euro a fronte di una bilancio preventi-

vo di 4 miliardi». Non sarà una tragedia, ma certo, quando le opposizioni hanno lasciato l'aula dopo aver chiesto la verifica del numero legale, i presenti erano solo 22, a riprova che Iervolino intende proseguire fino a maggio senza avere assolutamente più una maggioranza. Oscuri i motivi di tanta ostinazione da parte di colei che è stata ministro dell'Interno e presidente della Commissione Affari costituzionali. Evidentemente, fare il sindaco le deve piacere tantissimo. Diversamente, non si spiega come possa assistere passivamente agli innumerevoli scivoloni della maggioranza che dovrebbe sostenerla senza battere un colpo. Benché manchino ormai solo sette mesi alla fine della consiliatura. A questo punto, per l'approvazione del rendiconto di bilancio se ne riparerà lunedì, quando l'aula si riunirà in seconda convocazione; quando, cioè, sarà necessario un quorum di 23 presenti perché sia valida la seduta. Ma pure su questo c'è incertezza.

Il Pdl sostiene infatti che, saltano la seduta di ieri, si debba procedere nuovamente ad una convocazione normale, cioè con la maggioranza reale dei presenti, quindi almeno 31 consiglieri. Il presidente dell'aula, Leonardo

impegno, sostiene invece il contrario, ricordando che «il regolamento è chiaro» e che «non ci sono dubbi, la seduta di lunedì è confermata». «Il regolamento del Consiglio — racconta Impegno — è datato 1973, sono 3 anni che giace in presidenza quello nuovo ma non sembra interessare a nessuno la sua approvazione. Quindi utilizziamo quello in vigore e non capisco perché ci si sconvolga», ha aggiunto. «Inoltre l'Anci ha espresso già un suo parere sullo strumento della seconda convocazione», ha precisato il presidente del Consiglio comunale ribadendo «che l'articolo 33 regolamenta la "seconda convocazione", ma il 34 evidenzia che la seduta di Consiglio si dichiara deserta quando il numero legale viene a mancare e non sono stati adottati provvedimenti. Questo passaggio consentirebbe di ricorrere alla seconda convocazione anche nel caso, come quello di oggi che la seduta di consiglio è iniziata ma sono stati svolti solo interventi su argomenti generici». Prima o seconda, sul tappeto restano le briciole di una maggioranza che non c'è più ma che a tutti i costi prova ad andare avanti. Grazie anche alle difficoltà del Pdl, sempre poco coeso in tutti questi anni di opposizione.

Paolo Cuzzo

39

Le **sedute** saltate del Consiglio comunale

45

i **milioni** di euro della manovra di assestamento

1973

La **data** a cui risale l'ultimo regolamento del consiglio

23

Il **quorum** della seconda convocazione

Comune, mini-manovra in aula ma il Consiglio fa ancora flop

TRENTANOVE flop in quattro anni e mezzo. L'ultimo ieri mattina quando in Consiglio comunale è arrivato l'assestamento di fine anno, una manovra da 46 milioni rispetto a un bilancio di quattro miliardi di euro. Una mini manovra da votare entro il 30 novembre, anche se la legge non prevede traumi per l'amministrazione nel caso di mancato rispetto del termine ma indica un semplice invito del prefetto a farlo nei venti giorni successivi. Non solo. La delibera è già passata in giunta ma il sindaco in ogni caso può approvarla nuovamente con i "poteri del consiglio" e quindi renderla effettiva come è già avvenuto lo scorso anno.

Nessun rischio di scioglimento del Comune, dunque, anche se rimane il problema di un'assemblea che ormai funziona a singhiozzo. Forse stanchi per la maratona di giovedì sui rifiuti, i aula sono arrivati appena ventuno consiglieri di centrosinistra e dieci della minoranza. Mezz'ora di schermaglie, poi l'opposizione è uscita ed è mancato il numero legale.

Rosa Russo Iervolino è andata via seccata: «Scrivete quello

che volete». E nel centrosinistra si cerca di minimizzare. «Non facciamo tragedie — afferma il consigliere Nino Funaro — perché siamo in presenza di un atto dovuto ma non determinante. Questa è la manovra di assestamento più bassa degli ultimi tredici anni, parliamo di soli 46 milioni di euro di fronte di un bilancio di previsione di quattro miliardi».

Ma il centrodestra incalza. A fare discutere è la scelta del presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno, di fissare una nuova seduta lunedì in "seconda convocazione" con la possibilità quindi di approvare la manovra con appena venti presenti su sessantuno. Il capogruppo del Pdl Carlo Lamura annuncia «un forte contrasto a questa convocazione illegittima». E aggiunge: «Occuparemo i banchi e impediremo che il Consiglio si svolga».

Nel dettaglio la manovra ha un valore complessivo di 46 milioni di euro ed è basata essenzialmente su un incremento delle entrate tributarie derivanti dall'Ici (3 milioni) e dalla tassa sui rifiuti (4,8 milioni). Relativamente alla dismissione del patrimonio, è stata avviata

solo la vendita dell'edificio dell'ex Anagrafe in piazza Dante mentre non sono ancora partite le operazioni che riguardano i circoli Posillipo e del Tennis.

(o. l.)



Consiglio, anche sul bilancio arriva il flop: è il trentanovesimo

Comune

Manca di nuovo il numero legale
Stop alla manovra da 40 milioni
L'ombra del commissario ad acta

Ora anche sul bilancio, la manovra di assestamento, arriva il flop. Il trentanovesimo dall'inizio della consiliatura. Il numero legale c'è stato all'inizio della seduta perché a tenere in vita l'Assemblea ci ha pensato il Pdl. La strategia del Popolo della libertà era fare aprire la seduta e far venire meno il numero legale dopo un'ora, in modo da non consentire la cosiddetta «seconda convocazione». Una interpretazione del regolamento che però è stata bocciata dal presidente dell'Assemblea cittadina Leonardo Impegno che invece ha riconvocato con lo stesso odg, ovvero l'assestamento di bilancio, il Consiglio comunale per lunedì alle 15. Una seduta pomeridiana perché nella mattinata c'è la cerimonia con la quale si intitolerà a Giorgio Nuges la sala multimediale del Palazzo di via Verdi.

L'atto, già varato dalla giunta, deve essere approvato dal Consiglio entro il

30. La legge - tuttavia - non vincola l'approvazione di questo specifico provvedimento alla tenuta della amministrazione. In altre parole non c'è il pericolo dello scioglimento. Piuttosto il tema è politico e riguarda una maggioranza che non c'è più. Infatti, il prefetto, qualora non si approvasse la deliberazione in Consiglio comunale, inviterà l'amministrazione a farlo entro 20 giorni previo l'invio di un commissario per il solo atto in questione. In ogni caso il sindaco può adottare la deliberazione con i poteri del consiglio e quindi renderlo effettivo. Questo sistema è stato già adottato lo scorso anno sempre perché la maggioranza non riusciva a garantire il numero legale.

La delibera di bilancio porta la firma dell'assessore competente Michele Saggese, una manovra da poco più di 40 milioni che tuttavia contiene qualche dato che vale la pena sottolineare. Come gli 8,5 milioni di euro in buona parte scaricate sulle partecipate a cominciare da Asia che ne incasserà, 2,5. Quindi 1,5 a testa per Anm e Metronapoli, 1,2 a Napoli Sociale. La delibera non è stata approvata dall'aula ma c'è il parere dei Revisori dei conti. Dove c'è un dato che i napoletani non dimenticheranno facilmente perché l'ultimo aumento della

Tarsu, quello del 10 per cento per cc dell'Iva vale la bellezza di 4,8 miglior euro. Capitolo multe. Sono confermati 70 milioni di introiti derivanti dalle multe. I Revisori però hanno posto 3 osservazioni. Hanno chiesto al Comune mettere a disposizione i mezzi necessari ai vigili urbani per la notifica delle contravvenzioni, hanno evidenziato sulla vendita del patrimonio ci sono ritardi per il Circolo Tennis e il Posillipo. Infine ma non ultima la liquidità dell'ente è a livelli minimi e questo si traduce in tempi troppi lunghi per i pagamenti dei fornitori.

lu.ro.

I conti

Nelle casse comunali previste entrate per settanta milioni dalle multe

Rifiuti, la promessa di Silvio “In due settimane via tutto”

Ma la Lega lo blocca: saranno le regioni a decidere se accoglierli

il caso

GUIDO RUOTOLO
INVIATO A NAPOLI

È passato un secolo da quando il presidente del Consiglio arrivava in Prefettura tra due ali di napoletani festanti, o comunque tifosi. Adesso fischi, grida polemiche di studenti e di disoccupati: «Siete voi la monnezza...». Qualche carica di alleggerimento. Esorcizza il problema, Silvio Berlusconi: «Non ho sentito nulla. A quell'età si dovrebbero corteggiare le ragazze». Arriva a Napoli, incontra le istituzioni, i sindaci, i presidenti delle Province, i sindacati: «In meno di due settimane - assicura Berlusconi - la crisi sarà risolta». Speriamo. Visto che l'ultima volta aveva scommesso che in tre giorni Napoli sarebbe stata ripulita e che la crisi sarebbe stata risolta in dieci giorni. Militari (se saranno necessari anche loro) e solidarietà regionale. Anche i governatori leghisti del Piemonte e del Veneto saranno generosi con Napoli e la Campania, assicura Berlusconi.

Diecimila tonnellate a terra. Il presidente del Consiglio gioca d'azzardo, assicurando che non si apriranno nuove discariche, dopo averne cancellate tre dal decreto che, riscritto, è stato firmato ieri dal Capo dello Stato. Non è chiaro come si otterrà il risultato sperato, visto che le attuali discariche potranno accogliere ancora 1.430.000 tonnellate di rifiuti e la Campania ne produce 2.600.000 (togliendo il 20% di differenziata, il totale fa 2.100.000). E l'inceneritore di Acerra ne brucia 450.000. Che succederà tra un anno?

Bisogna prima superare i divieti dei presidenti delle Province di Avellino, Caserta e Benevento che ancora non hanno dato il via libera (e Berlusconi l'ha dovuto riconoscere) ad accogliere almeno per tre mesi i rifiuti napoletani. E infine, va detto che la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte (Bn) è già franata due volte, e quella di Avellino ha problemi di «esonazione» del percolato.

Insomma, la situazione non è per nulla rassicurante. Ad Acerra, il presidente del Consiglio un mese fa sostenne che i due inceneritori che dovranno sorgere a Napoli Est e a Salerno, si potranno realizzare in un anno mezzo, se verrà applicato quello che ieri lui stesso ha definito il «metodo Berlusconi»: «Tre turni di lavoro al giorno, senza pause neppure a Pasqua e a Natale». E ieri ha aggiunto due novità: se dipendesse da lui la realizzazione dei due inceneritori sarebbe dell'Impregilo, che ha costruito Acerra. E vorrebbe anche un inceneritore per bruciare 8 milioni di tonnellate di ecoballe di Taverna del Re. Anche se fosse vero - dovremmo gridare al miracolo - in ogni caso occorrerebbe trovare almeno due discariche per Napoli. In realtà Berlusconi non lo ha escluso del tutto, parlando di una possibilità in un futuro prossimo.

Il premier ha precisato di aver già ottenuto solidarietà da diversi sindaci che ha sentito personalmente: da quello di Ro-

ma a Torino, da Milano a Bari, da Firenze a Genova. Per ottenere i compattatori (Milano ne spedirà 7, Roma 11...). Dove saranno trasportati i rifiuti, Berlusconi non l'ha detto. Ma la Lega, con Calderoli, mette le mani avanti: «Spetta al territorio prendere questa decisione non al centro». Il premier confida molto nel persuadere i presidenti delle Province campane e nell'appuntamento di lunedì promosso dal ministro Fitto (la Conferenza Stato-Regioni).

Infine, Berlusconi ha replicato dichiarandosi ottimista al commissario Ue dell'Ambiente, Hanez Potocnik, che ancora ieri ha detto che la multa prevista dalla sentenza di marzo della Corte di Giustizia sarà difficile da cancellare («Temo che ci vorranno ancora diversi anni per creare le condizioni necessarie a gestire il ciclo dei rifiuti in Campania»).

FISCHI A NAPOLI
Precari e studenti contestano, e lui «Non li ho sentiti»

I MEZZI
Il premier assicura che non si apriranno nuove discariche

L'Europa

Ora Bruxelles boccia l'Italia: subito il piano o supermulte

Il monito

Cristina Marconi

Bruxelles. Se la Campania non adotta con urgenza un nuovo piano di gestione di rifiuti l'Italia rischia di dover pagare delle multe, e pesanti. Ebbene la costruzione dell'inceneritore di Acerra abbia «consentito dei progressi», il sistema «soffre di lacune significative», come la mancanza di un sistema di raccolta differenziata, che desta «preoccupazione». Non hanno neanche più il sapore di un ultimatum le parole pronunciate dal commissario europeo per l'Ambiente Janez Potocnik, che in un comunicato ufficiale ha riferito come la relazione preliminare della delegazione di tecnici Ue che all'inizio della settimana è giunta in Campania sia tutt'altro che ottimistica. Il testo «conferma che le misure necessarie» per rispettare la sentenza della Corte di Giustizia europea del marzo scorso «non sono ancora state applicate», ha spiegato Potocnik, che nelle prossime settimane dovrà decidere se deferire nuovamente l'Italia alla Corte per il mancato rispetto del pronunciamento precedente. E dopo varie dichiarazioni ufficiali e richieste di

chiarimenti al governo, la bilancia sembra pendere decisamente a sfavore dell'Italia. «Continuo a temere - spiega il commissario in uno dei passaggi più critici del comunicato -

che ci vorranno ancora diversi anni per creare le infrastrutture necessarie a garantire un'adeguata gestione di tutti i rifiuti domestici prodotti in Campania - 7200 tonnellate al giorno - e per scongiurare

l'insorgere di ulteriori emergenze rifiuti». E senza un piano efficiente, «continuerebbero i rischi per la salute umana e i danni a livello ambientale», obbligando la Ue a rivolgersi nuovamente alla Corte, «la quale probabilmente imporrebbe delle ammende all'Italia». Potocnik apre uno spiraglio per evitare questo scenario: adottare con urgenza un piano che sia «pienamente conforme» agli obblighi comunitari, dando la priorità «alla riduzione dei rifiuti, al riutilizzo e al riciclaggio», garantire l'attuazione della raccolta differenziata nell'intera regione e del compostaggio, e introdurre «misure per lo smaltimento, entro un arco temporale ragionevole e in condizioni di sicurezza» delle ecoballe. Un obiettivo per il quale devono operare «coerentemente» tutte le autorità competenti e tutti i partiti politici, poiché, conclude il commissario, «è molto importante che il nuovo piano di gestione dei rifiuti sia il risultato di un processo pienamente inclusivo e trasparente».

**Il rapporto
«Sentenza
della Corte
di giustizia
non ancora
applicata,
è pronto
il ricorso»**

L'emergenza ambientale

Sì delle Province: prenderemo i rifiuti di Napoli

Intesa a tempo, fino al 15 dicembre. Avellino e Caserta utilizzeranno il termovalorizzatore di Acerra

Gerardo Ausiello

Silvio Berlusconi torna a Napoli e assicura che il problema verrà risolto in quindici giorni. Nel frattempo incassa il sostegno delle Province campane che accoglieranno i rifiuti di Napoli fino al 15 dicembre. Durante la conferenza stampa in Prefettura, il premier si mostra ottimista: «Ho parlato con i governatori di Veneto e Piemonte, Luca Zaia e Roberto Cota, e con i rappresentanti della Lega in Consiglio dei ministri e il loro atteggiamento è diventato positivo - spiega - Se ce ne fosse la necessità non diranno no». Ma la soluzione della crisi non passa solo per lo smaltimento fuori regione che, peraltro, ha costi elevati.

In serata matura l'accordo con le Province. Avellino e Caserta hanno dato la loro disponibilità a smaltire i rifiuti di Napoli e provincia (250 tonnellate al giorno) utilizzando in cambio il termovalorizzatore di Acerra. Salerno si è invece resa autonoma con la riapertura di Macchia Soprana. Un sistema del genere consente però di respirare solo fino al 15 dicembre, il giorno dopo il voto di fiducia al governo. Poi l'incubo ricomincerà.

Anche ora che il decreto ha ricevuto la via libera del Quirinale, restano ancora troppe incertezze sugli interventi da adottare per superare l'emergenza che a Napoli e provincia ha raggiunto livelli drammatici: solo in città ci sono 2.700 tonnellate di rifiuti non raccolti. Il punto centrale sono le discariche: il presidente del Consiglio ha assicurato che non è prevista l'apertura di altri sversatoi. Quelli attualmente in funzione, però, si stanno saturando e il nuovo decreto ha cancellato gli altri tre siti in cantiere ovvero Cava Vitiello a Terzigno, Valle della Masseria a Serre e Andretta in Irpinia. L'unico termovalorizzatore in funzione, quello di Acerra, non riesce a funzionare a pieno regime e per gli altri due impianti - Napoli Est e Salerno - ci vorranno almeno due anni. Secondo il Cavaliere con il sistema dei tre turni, la-

vorando anche di notte e nei giorni festivi, basterà un anno e mezzo. Ma tutto dovrebbe filare liscio, senza incidenti di percorso. E comunque bisognerà garantire il ciclo per diciotto lunghi mesi.

Un altro intervento annunciato dal Cavaliere è l'impiego di autocompattatori ottenuti in prestito da altre città italiane, in primis Roma e Milano. Si tratta dell'ennesima misura-tampone che potrà durare per un tempo determinato. E poi? I dubbi sono tanti e nel frattempo si moltiplicano proteste e contestazioni. Quelle di disoccupati e studenti, che ieri sera hanno assediato piazza del Plebiscito e la Prefettura. Ma anche quelle di albergatori e commercianti che rischiano il fallimento.

Il sindaco Rosa Russo Iervolino, intanto, replica con forza alle accuse del premier che ha parlato di amministrazione comunale inadempiente: «Berlusconi, Bossi e alcuni vertici della Lega hanno risolto il problema dei rifiuti, hanno trovato il colpevole. Il sindaco di Napoli. Non mi viene più voglia di replicare perché la "canzone" è vecchia e stonata». «Il livore politico annebbia la ragione - insiste - Non si accorgono, gli accusatori, che la crisi è di decine di comuni della provincia di Napoli sui quali il sindaco del capoluogo non ha poteri? Non ricordano che da sedici anni vige il regime commissariale e che ogni sera l'Asia deve attendere di sapere se e dove può sversare? Non vedono che il 19% di differenziata di Napoli è molto vicina al 20% di Roma?» «Molte altre cose si potrebbero dire - conclude - ma è inutile, tanto so benissimo che il livore politico annebbia la ragione e quindi: a quando il prossimo attacco?».

Il sindaco

La Iervolino replica alle accuse del premier: «Il livore annebbia la ragione»

Rifiuti

In strada ancora 2700 tonnellate e gli impianti Stir sono saturi

La situazione

L'Asia: ridotte possibilità di sversare regolarmente
Priorità a scuole e ospedali

Sono ancora oltre 2700 le tonnellate di spazzatura accumulate lungo le strade di Napoli. Nella notte tra giovedì e venerdì l'Asia ha prelevato e conferito circa 1350 tonnellate di rifiuti, 700 nella discarica di Chiaiano, il resto negli impianti di Giugliano e Tufino. Ma la situazione, almeno per il momento, non sembra destinata a migliorare perché solo 8 compactatori hanno varcato gli Stir di Tufino e Giugliano che non lavorano a pieno regime perché hanno i magazzini dello stoccaggio della frazione organica saturi e quindi non possono ricevere altra spazzatura. Inoltre a Tufino si registrano difficoltà anche nel trasferimento della frazione secca. Per l'amministratore delegato dell'Asia, Daniele Fortini, le possibilità di sversare restano al momento ridottissime. Qualcosa potrebbe migliorare grazie alla disponibilità mostrata dal governatore della Puglia, Nichi Vendola, ad accogliere parte dell'umido che attualmente ingombra gli stir.

Perciò l'azienda ha deciso di dare la priorità a scuole, ospedali, case di cura. E non solo. Il piano dell'Asia prevede: via i cattivi odori, distribuendo prodotti enzimatici sui cumuli e attenzione a ripulire tutti i quartieri della città nonché a predisporre soluzioni organizzative per la raccolta presso i mercati e grandi centri di distribuzione. Disposizioni anche per l'Asl, che dovrà provvedere a incrementare gli interventi di sanificazione ambientale già in corso. Tutto questo, fino all'ultimo giorno dell'anno. Ma ieri c'erano enormi cumuli di sacchetti abbandonati anche alle spalle della prefettura dove si è tenuto il vertice con il premier. In piazza Capidichino, sotto la rampa dell'Asse mediano in costruzione, non lontano dall'aeroporto, i cassonetti erano colmi e tutto intorno

c'erano numerosi sacchetti abbandonati che, probabilmente, non vengono raccolti da più giorni. Lungo la strada che conduce all'aeroporto, lasciando alle spalle il quartiere di Secondigliano, sono stracolmi tutti i cassonetti: grandi cumuli sui quali la gente ha abbandonato anche ingombranti come sedie, mobili.

E ieri per fare il punto sull'emergenza sanitaria si è tenuta la prima riunione tra la commissione per l'ambiente e la salute dell'ordine dei Medici di Napoli, presieduta da Gabriele Peperoni, e l'Osservatorio epidemiologico Regionale, coordinato dal professor Donato Greco. Al confronto ha preso parte anche Loredana Musmeci dell'Istituto Superiore Sanità. Dopo aver convenuto sulla necessità che l'emergenza rifiuti debba trovare la più immediata soluzione, si è deciso di avviare un programma di vigilanza sanitaria, condividendo il protocollo predisposto dalla Regione, d'intesa con l'Istituto Superiore di Sanità, le Università, le strutture dipartimentali delle Asl preposte alla tutela dell'ambiente ed esperti di settore.

Il protocollo prevede l'attivazione di un servizio di sorveglianza territoriale con l'istituzione di una larga ed efficace rete di medici-sentinella al fine di monitorare l'andamento di patologie eventualmente collegabili con l'emergenza-rifiuti. «Avevamo nel 2008 la crisi rifiuti adesso siamo nuovamente in crisi rifiuti - commenta il professor Donato Greco - le discariche sono piene, non ci sono alternative il rischio salute tra i rifiuti urbani è inesistente o minimo». «Comunque - ha proseguito Greco - siamo qui per attivare una vigilanza speciale ad hoc, grazie alla collaborazione dei medici dei servizi di prevenzione e degli ospedali campani. Scientificamente parlando non ci sono rischi, ma la percezione della gente è diversa. La percezione è un disagio di cui l'autorità pubblica deve rispondere al cittadino. Questo disagio tra l'altro è ben motivato perché vivere intorno a maleodoranti mucchi di spazzatura non è una cosa bella».

» | **Il caso** Radunati 3.000 sacchetti

Raccolta differenziata, i precari del progetto Bros s'improvvisano netturbini

NAPOLI — Da qualche giorno il centro di Napoli era tappezzato di cartelli che recitavano «I nostri incaricati muniti di pettorina effettueranno la raccolta di materiale differenziato (vetro-cartta-plastica) nella mattinata di venerdì 26 novembre». Una raccolta porta a porta nata né dalla volontà delle Istituzioni o dell'Asia e neanche da quella di un gruppo di volontari ambientalisti. Stavolta ad effettuare il giro delle abitazioni sono stati i disoccupati del progetto Bros. La storica sigla che racchiude 4.000 disoccupati partenopei solitamente alla ribalta per le proteste spesso sfociate in atti estremi che hanno attirato l'ira delle Istituzioni e la paura dei cittadini. Ma stavolta i Bros hanno deciso di stupire tutti. In un centinaio, muniti di sacchetti, palette e scope hanno battuto l'area del centro, casa per casa, sensibilizzando alla differenziata. Un tour che li ha impegnati per quat-



I precari Bros a piazza Dante

tro ore. Oltre 3.000 i sacchi di differenziata raccolti. Durante il percorso anche la risistemazione dei sacchetti caduti dai cassonetti e il ricompattamento della fanghiglia prodotta dalla combinazione pioggia-rifiuti. Poi tutti verso piazza Dante, dove altri disoccupati avevano allestito un punto di raccolta. «Il nostro è un modo per sostenere la città in un momento difficile. Ma anche sollecitare le Istituzioni — fanno sapere i precari — affinché si attivi questo fantomatico ciclo di raccolta e si superi l'emergenza rifiuti. Ci hanno fatto seguire a lungo corsi sull'ambiente. Siamo le persone giuste per intervenire se messo a regime il sistema». Ed a chi gli chiede se la voglia sia quella di "lavorare" rispondono seccamente: «Ci hanno formati illudendoci di un lavoro. Poi ci hanno dato il contentino di un sussidio, oggi negato. Non vogliamo soldi gratis, ma lavoro dignitoso, né siamo solo teste calde che vogliono mettere sottosopra la città. Quella è esasperazione di chi non sa più come vivere. Oggi lo dimostriamo aiutando».

Luca Mattiucci

La protesta**STRISCIONE**

Uno degli striscioni di protesta affisso davanti al teatro Trianon

Occupato per sei ore il teatro Trianon

TIZIANA COZZI

MANIFESTANO da mesi, senza risultato. Hanno invitato politici, sindacati, la gente del quartiere, attori e registi noti. Ma ieri, all'ennesima scadenza per il pignoramento, i dipendenti hanno scelto di alzare il tono della protesta. E assieme a un piccolo gruppo di residenti del quartiere e all'associazione "Movimento nuovo" hanno occupato il teatro. Sei ore chiusi nel foyer, mentre davanti al teatro campeggiava uno striscione: "Teatro Trianon abbandonato da Regione e Provincia". Un altro striscione fu affisso in occasione della prima di John Turturro ("Per non essere dimenticati").

In mattinata, alla scritta Trianon hanno sostituito "Teatro Eduardo De Filippo", rimossa poche ore più tardi. È stata una provocazione, quella di cancel-

lare l'intitolazione voluta dalla gestione di Nino D'angelo, una gestione premiata dagli abbonati. «Il Trianon rischia di sparire e questo devono saperlo tutti — dice un dipendente — tra pochi giorni scade il termine per i pignoramenti e nessuno ci ha dato una mano».

Racconta un altro dipendente: «La protesta simbolica non basta più. La rabbia sale, nessuno ci ascolta. Così abbiamo scelto la strada dell'occupazione per attirare l'attenzione dei politici: ci hanno abbandonato». «Regione e Provincia non ci hanno dato nulla di quello che ci avevano promesso» dicono in coro i sindacati di categoria Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil. L'occupazione è rientrata dopo sei ore di protesta. Alle tre del pomeriggio tutto è tornato come prima. Anche se i dipendenti promettono ancora battaglia.

Lettere & Opinioni

LA MANOVRA ECONOMICA

La legge di stabilità non è sufficiente a rianimare la ripresa dello sviluppo

di RAFFAELE LAURO *

Caro direttore, l'economia italiana, lungi dall'accelerare il passo della crescita per recuperare le ingenti perdite di produzione e di reddito accusate nella recessione dell'ultimo biennio, è di nuovo in una fase di rallentamento. La crescita del Pil nel terzo trimestre è, infatti, scesa dallo 0,5% allo 0,2%, il fatturato dell'industria a settembre è calato dello 0,3%, gli ordinativi dell'1,2% e la produzione industriale del 2,1%. Sull'onda di questi rilevamenti, si dovrà rivedere al ribasso la crescita prevista del Pil per il 2010 dal già modesto 1,3% ad appena l'1%, risultato del tutto insoddisfacente. Di riflesso, si allarga il distacco della nostra economia dai maggiori paesi europei, che marcano quest'anno a ritmi tra il 3,9% della Germania, il 2,8% del Regno Unito e l'1,8% della Francia.

In un quadro così preoccupante, si innesta la manovra finanziaria, contenuta nel disegno di «Legge di stabilità per il 2011», in discussione al Senato, che sarebbe dovuta intervenire per correggere la deriva in atto verso la stagnazione economica.

Si tratta, però, a mio giudizio, di una manovra debole sotto i profili sia della stabilità che dello sviluppo.

Sotto il primo profilo, si nota che a fronte di un incremento della spesa per 5,7 miliardi non stanno nuove fonti di entrata di certa corrispondenza. Mentre gran parte delle risorse, ovvero 2,4 miliardi, dovrebbero provenire dalla vendita delle frequenze derivanti dal passaggio al sistema televisivo digitale terrestre, la stima dei proventi pecca per eccesso per diversi motivi. Solo un modesta parte delle frequenze disponibili è vendibile, data la legge esistente; la cerchia dei potenziali interessati all'acquisto si è ristretta; e la propensione dei grandi operatori a sborsare ingenti somme per l'acquisto sembra essersi attenuata per le difficili condizioni dell'economia nell'attuale fase congiunturale. Si sottolinea, inoltre, che si tratta di una entrata straordinaria, che non è ripetibile nel tempo e che, quindi, va sostituita negli

anni successivi con altri prelievi, per non aggravare il disavanzo strutturale di bilancio.

Un'altra consistente parte delle maggiori entrate per il 2011 (500 milioni) dovrebbe derivare dalla lotta all'evasione fiscale. Anche qui, tuttavia, si tratta di ipotesi difficili a realizzarsi, perché è ben noto che solo una piccola frazione di quanto viene accertato come imposta evasa viene recuperato ed, in aggiunta, in tempi non brevi. Sui 500 e più milioni che si intende trarre dalla ulteriore (ed irresponsabile!) espansione dei giochi e delle scommesse, andrebbero tenuti presenti i rilievi ed i suggerimenti approvati all'unanimità dalla Commissione Antimafia, rimasti finora inascoltati.

Per coprire le maggiori spese del 2011 non resterebbe, quindi, che affidarsi a una crescita al di sopra delle attese, una possibilità che appare alquanto remota in un periodo in cui, da un lato, l'economia mondiale si espande a tassi nettamente più bassi del passato. Ma da dove dovrebbe provenire il tanto desiderato slancio di una nuova crescita, in un contesto di rigore sui saldi finanziari di bilancio?

La risposta più plausibile potrebbe ricercarsi nel miglioramento della qualità della spesa pubblica, comprimendo quella che meno contribuisce al potenziale di crescita ed espandendo la restante parte. I progressi in questa direzione appaiono, tuttavia, anch'essi insufficienti nel provvedimento in esame, se si fa un'analisi attenta dei diversi incrementi di spesa previsti.

Considerato, quindi, il grave momento economico che attraversa l'economia sia italiana che europea, non dovrà mancare il pieno sostegno della maggioranza parlamentare a questo provvedimento, nell'interesse superiore di offrire una immagine di stabilità dei nostri conti pubblici. Ma i seri problemi di stimolo allo sviluppo economico, specie del Mezzogiorno, dovranno ricevere maggiore attenzione ed essere affrontati subito dal Governo, a partire dai provvedimenti previsti per la fine dell'anno.

* Senatore del Pdl

Riflessioni

Piano Sud 80 miliardi e incognite

Oscar Giannino

Diciamolo pure: le 34 fitte pagine in cui sono contenuti scopi, strumenti e finalità del Piano per il Sud non sono male. Il problema è che sarebbe stato molto meglio che si arrivasse contestualmente ai primi decreti attuativi della legge 42 sul federalismo fiscale, legge che prevede esplicitamente l'attuazione della perequazione a favore delle aree più arretrate del Paese. È bene precisarlo non per criticare con il senno del poi. Ma semplicemente perché la nuova architettura istituzionale, amministrativa e regolatoria del Piano ha bisogno di un'elevatissima cifra di piena cooperazione.

Una cooperazione tra governo e autonomie, Regioni Province e Comuni e una fattiva convergenza in nome dei risultati tra esponenti istituzionali che appartengono giocoforza a coalizioni politiche di segno diverso. Se questa cooperazione politica, istituzionale e tecnica non vi fosse, il Piano nascerebbe morto. E purtroppo, allo stato in cui si trova la legislatura e per le prime reazioni espresse ieri dal Pd come dal presidente della Puglia Vendola o dall'Anci, che parla di "disegno centralista", c'è molto da temere che le buone intenzioni restino sulla carta.

Sarebbe un grande peccato. Perché in realtà lo schema di "contratti istituzionali", che per ciascun singolo punto dovrebbero essere raggiunti ex ante per l'attuazione di ogni componente essenziale degli otto obiettivi del piano, rappresenta in effetti una sostanziale novità nei principi e nella prassi pubblica del nostro Paese. Si tratta di definire prioritariamente responsabilità e cronoprogram-

mi organizzativi, di adottare criteri di misurazione intermedia e finale degli obiettivi, di prevedere in caso di ritardi procedure sin dall'inizio di surroga commissariale di nomina governativa in base all'articolo 120 della Costituzione.

Dopo il fallimento della programmazione territoriale degli anni '90 e dell'impostazione di forte responsabilizzazione delle Regioni intrapresa da Fabrizio Barca al Dipartimento Politiche di coesione del Tesoro, per la prima volta s'intravede una discontinuità operativa mirata a risultati e coerente con una fiscalità che è in transizione verso la realizzazione di quella maggior autonomia decentrate che doveva - dico doveva perché ormai sono molto dubbioso del procedere della legislatura - essere adottata col federalismo fiscale.

L'accusa dell'opposizione è che non vi siano risorse nuove, che si tratti di chiacchiere propagandistiche. Ma i numeri da cui parte il piano dovrebbero far riflettere tutti. È verissimo che la riserva a favore del Sud dell'85% dei fondi Fas non è stata rispettata e che i fondi sono stati utilizzati a mo' di bancomat per altri scopi. Ma è tragicamente vero che solo il 38% dei fondi Fas stanziati per il decreto sono sinora spesi dalle Regioni, e per oltre il 40% le somme spese non sono a stati di avanzamenti superiori al 10%. È altrettanto tragicamente vero, che sui fondi di coesione europei, a oltre metà dei sei anni 2007-2013 la capacità di spesa delle Regioni del Sud è ferma al 7%. Chi dice che occorrono più risorse, in queste condizioni, è libero di fare campagna elettorale e propaganda. Nella realtà, al Sud occorre metter mano a una colossale opera di ricostruzione della capacità tecnica, amministrativa e politica di saper utilizzare i 100 miliardi di euro a disposizione nel triennio. Chi chiede più deficit pubblico non avendo saputo spendere quel che c'era, andrebbe fischiato dai contribuenti italiani. Perché se quei denari non si utilizzano, decadranno dopo il 2013. E perché se quei denari non si spendono bene, col cavolo che il gap di reddito procapite del Sud riprende a scendere, visto che è tornato ai livelli di 50 anni fa.

Se si entra nel dettaglio dei molteplici obiettivi, è facile alzare le spalle e dire che si tratta di un libro dei sogni. Dall'Alta Velocità ferroviaria Napoli-Bari e Palermo-Catania come sull'autostrada Salerno-Reggio o sul 50% di popolazione servita da banda larga internet a cominciare da tutti i capoluoghi di provincia, dai 12,5 miliardi per l'alta formazione in vista di tre grandi nuovi centri di ricerca d'eccellenza, al miliardo e mezzo per il turismo agli interventi straordinari per il ciclo completo del trattamento dei rifiuti fino alla giustizia e alla legalità, si tratta in effetti di un elenco completo di ciò che in tutti i convegni sul Sud da 15 anni a questa parte si invoca.

Ma è appunto alzare le spalle e dire che si tratta di cose impossibili, la peggior conferma che si potrebbe dare della desolante rassegnazione al sottosviluppo. La verità è che la sperimentazione di queste nuove forme di cooperazione mirate solo a risultati, lo sfoltimento dei 1500-100 centrali e 1400 regionali! - diversi strumenti attuali d'incentivo alle imprese nel solo credito d'imposta automatico alle imprese e nel dimezzamento del gravame reale sulle nuove aziende, su questo autonomie, governo e tutte le parti politiche dovrebbero adottare la medesima convergenza che in questi ultimi mesi hanno saputo dimostrare le parti sociali. Tutte le associazioni d'impresa, Confindustria e Rete Italia, tutte le banche, tutti i sindacati compresa la Cgil hanno trovato convergenza sull'agenda per la crescita. O la politica saprà fare altrettanto, per quanto sia quasi impossibile sperarlo, oppure sarà il Sud a pagare ancora una volta il conto.